La parte, del partigiano

di Mariagrazia Nemour

A Frassinetto, in Canavese, il nome di Pasquale Educ si può leggere inciso su una lapide. Una delle tante, troppe, lapidi che si incontrano in giro per il Canavese.
Questo racconto vuole essere una rosa, lasciata su quella pietra.
La cosa che più colpisce, guardando la targa, sono la vicinanza tra la data della nascita, 1927, e quella di morte, 1944. Pasquale aveva 17 anni, era un adolescente.
Questo è un racconto di un diciassettenne per un diciassettenne.



Villa Castelnuovo, borgata di Castelnuovo Nigra dove nacque Educ, il partigiano "Bandiera".

Immaginatevi una coppia di studenti. La ragazza si abbassa a legare la scarpa da ginnastica e il ragazzo, cappuccio della felpa in testa e mani in tasca, calcia una pietra che rotola e rimbalza sulla lapide. Ci gira due volte intorno alla lapide, il ragazzo, poi si ferma e appoggia il dito sull'incisione, ne segue i contorni. Alza gli occhi e sussulta, fa un passo indietro: il ragazzo della fotografia lo sta fissando. Non c'è dubbio, quegli occhi guardano proprio lui.

Ciao! C-I-A-O!

Sì, sì, sono io, sono proprio quello della foto che stai fissando. Non hai le traveggole, tranquillo.

È da un po' che ti aggiri qua intorno e scommetto anche di sapere il perché: ci assomigliamo da morire, vero? Mi sono meravigliato anch'io quando ti ho visto arrivare: occhi verdi uguali, naso un po' all'insù, capelli così, mossi. Piace 'sta faccia alle ragazze, eh…

Cosa dici? Sei in imbarazzo? E… e perché? Perché sono un martire? Oh mio Dio, questa sì che è buona!

… Cosa? No, vabbè, ma guarda che io lo capisco. Abbiamo 17 anni tutti e due, dài, certo che ti posso capire. Succede. Puoi passare dieci anni a incontrare gli amici in Piazza Martiri della Libertà senza mai chiederti perché diavolo si chiami così. Piazza-Martiri-della-Libertà. È sempre stato il posto prima del cinema, della pizza. Finito lì. E poi capita così, sì, leggi un libro, guardi un film, ascolti tuo nonno la domenica a pranzo e vedi per la prima volta quello che era sempre stato davanti a te, nella piazza dove ti incontri con gli amici prima di andare al cinema: vedi quanta storia, quanto sacrificio, quanta morte, quanti ideali, stanno dentro a piazza Martiri della Libertà. E allora te lo chiedi, ti chiedi: ma cosa diavolo sono la storia, il sacrificio, la morte, l'ideale?

Ok, magari dura poco la curiosità, ma in fin dei conti abbiamo 17 anni, dài.

Ecco bravo, sorridi. È proprio una roba che mi è sempre piaciuta tanto, ridere.

Siediti un attimo, forza. Mi racconti di te, hai voglia? Hai tempo?

Il 2019 è un anno difficile in cui diventare maggiorenni, questo l'ho sentito, sì: la scuola non è una priorità del governo e non se la fila nessuno se non per farci un po' di propaganda; di lavoro per i ragazzi non ce n'è, lo dice l'ISTAT, lo dice il bidello che suona la campana al primo piano, lo dice tuo padre, che poi ti sistemerà nel suo ufficio di Milano, ma che già ti ha avvertito: dovrai trasferirti a vivere con lui e la sua nuova moglie, e la seconda suocera, i figli dell'altro marito…

Che confusione… Le famiglie moderne, ma sì, ho capito, ho capito… Il mondo gira più veloce nel 2019, nel 2019 magari è diverso. Che ne posso

sapere io, che sono nato nel 1927 e ho diciassette anni da novant'anni? Sai che penso, che alla fine l'unica cosa importante è cercare di non fare del male agli altri, per il resto, va benissimo pensare cose differenti. Va benissimo anche cambiare.

Cosa? … No, ma che dici? Non mi stai annoiando, no, racconta. Dài, racconta! Dici che vorresti fare l'Erasmus? E che cos'è? Ah, andare a studiare all'estero per conoscere un modo nuovo di pensare; incontrare ragazzi come te, ma allo stesso tempo diversi.

Sì, anche questa voglia di conoscere il mondo la posso capire. Non ci crederai, ma mi è capitato di stare tre giorni sotto un metro di fieno con un ragazzo di Manchester, e me lo ha pure spiegato dov'è Manchester, ma non è che abbia capito proprio bene. Sai, io concio le pelli di mestiere, l'ho visto solo in una vetrina in paese, il mappamondo. Comunque ho ben chiaro che Manchester è un posto lontano. Ho capito che quel ragazzo di poco più grande di me, vent'anni, aveva fatto un viaggio infinito per ritrovarsi a Spineto, sotto un metro di fieno, a sperare che ai tedeschi non venisse voglia di usare il forcone per controllare la stalla. Avevamo il problema della lingua, ma la fame, la paura e il freddo non hanno bisogno di traduzione, si comprendono mentre li vedi salire negli occhi dell'altro. Sapevamo ridere insieme, e questo ce lo facevamo bastare sotto al fieno. Paul, si chiamava. Chissà se è tornato nella sua Scozia, Paul. Diceva che le pietre delle baite di qua gliela ricordavano tanto, la Scozia. Chissà se ha riabbracciato la mamma che si era morsa strette le labbra fino a farle sanguinare quando lo aveva salutato, chissà se ha sposato quella sua fidanzata con i capelli rossi, gli occhi blu, le lentiggini dappertutto.

Come vedi ti posso capire, amico, conoscere chi è nato un po' più in là finisce sempre per cambiare il tuo mondo. Il tuo piccolo mondo un po' più in qua.

… Cosa?

Cos'è che hai biascicato?

E parla più forte, mica ti vergognerai con me, dài!

Anarchico hai detto?

Sei un anarchico? E che problema c'è?



Cuorgné: il ponte sull'Orco, dinamitato nell'agosto del 1944

Ah ecco, il problema ce l'ha tuo padre, che non ti permette di frequentare i centri sociali di Torino. Vorresti un mondo con tanto spazio e rispetto per tutti, un mondo dove chi è diverso non abbia bisogno di spiegarlo. Di giustificarlo.

Va bene, però fammi capire, fammi un esempio. Sì, ti ascolto: l'altro giorno negli spogliatoi te le sei prese per esserti messo tra il ragazzino che prendono sempre tutti in giro, quello che sembra un po' una femmina, e quel cinghiale del capocannoniere, che lo ha beccato fuori dalla doccia e gli ha strappato via l'asciugamano, gridando: "Ehi femminuccia, fammi vedere se ce le hai, le palle!". Ti aspettavi che i tuoi compagni dicessero ok, adesso basta, e invece… e invece si sono vestiti in fretta, se ne sono andati… Eh, che ti devo dire amico mio? Bello. Hai rimediato un occhio nero, certo, ma è bello che tu lo possa raccontare, che non ti debba vergognare di essere stato in quello spogliatoio, quel giorno.

Io non sono anarchico, so solo che non sono fascista, io, e a dire il vero di uomini che sembrano un po' delle donne non ne ho mai incontrato uno, ma mi piace quello che dici. Mi piace che tu, diciassettenne del 2019, abbia delle idee su quello che non funziona negli spogliatoi della tua squadra di calcio, a scuola, su quello che è scritto sul giornale. Guarda, per me uno può pensare quello che vuole, ma non deve mai permettere agli altri di pensare per lui. Per belare *sì* insieme al gregge basta una pecora, per dire no, ci vuole un essere umano. E non c'è altra storia.



Veduta di Frassinetto (Val Soana)

… Cosa?

Vuoi sapere perché sono diventato partigiano?

Mah, che vuoi che ti dica, mi ci sono trovato, così come tu ti sei trovato negli spogliatoi, quel giorno.

Non dare retta a quelli che dicono che nella vita non c'è scelta, sei tu, a decidere che persona essere. Sempre. Può capitare di prendere il bollito da quel cinghiale del capocannoniere, può capitare che ti fucilino nella piazza di Frassinetto, proprio la piazza dove hai dato il primo bacio a una

ragazza. Ti può capitare in testa ogni tipo di cosa nella vita, l'importante è che sia sempre tu, a scegliere come viverla, la vita.

Ah, dici che sono giovane ma saggio, davvero? A volte non basta una vita intera per diventare grandi, amico mio, altre, 17 anni sono fin troppi.

Ehi, e ora perché diavolo ridi?

Ah, non ti sembra vero che io sia sul serio un partigiano. Non ho manco la barba, hai ragione!

... Cosa?

I partigiani che hai visto tu sono vecchietti che raccontano storie facendole uscire da dentiere mal fissate, storie di fucilate che sanno di brodino, di pressione alta, di cataratta.

Allora apri bene le orecchie amico, perché ora ti dirò una cosa: quei vecchi che hai visto tu, sono partigiani diciassettenni fortunati, sicuramente la morte li ha azzannati, ma non se li è mangiati.

No, no guarda, non mi sono offeso, però voglio che porti rispetto al brodino, alla pressione alta e alla cataratta di un uomo che a diciassette anni rinuncia a vivere la sua vita per permetterti di vivere liberi i tuoi, di diciassette anni.

Davvero… Davvero vuoi che te lo racconti?

Che ti racconti di quei due giorni lunghi mesi, anni, in cui sono stato prigioniero dei tedeschi a Frassinetto, prima che mi fucilassero?

Davvero ti interessa?

E va bene, te lo voglio dire: sono stato lì lì per scappare. Oh quanto avrei voluto arrampicarmi su in montagna, il primo di quei due giorni, quando ho avuto la possibilità di tagliare la corda. Ma conoscevo il prezzo esatto esatto della mia libertà: venti braccia, dieci cuori. Dieci vite prese a caso tra quelle del parroco, del fornaio, delle madri dei miei compagni, le sorelle. Per questo, sono rimasto dietro quelle sbarre. Ho scelto da che *parte* stare, ed è in quel momento che mi sono sentito davvero *parti*giano. Un partigiano non lascia conti da pagare. Anche tu non hai lasciato conti sospesi amico mio, quel giorno che negli spogliatoi non sei andato via, e hai fatto quello che andava fatto. In quel momento hai scelto da che parte stare, sei diventato partigiano, caro il mio anarchico…

Be' e adesso che fai, ti commuovi? Ma smettila! Su, su, animo ragazzo! Smettila che piango anch'io e i colori della fotografia sulla mia bella lapide poi sbiadiscono.

Vai, dài, vorrai mica stare tutto il giorno a fissare un monumento, no?

La tua amica laggiù ti ha già chiamato due volte, non farla aspettare.

… Cosa?

Vuoi sapere se puoi fare qualcosa per me?

Be', se ti va, ogni tanto passa da queste parti, ma non venire a trovare me, vieni a ritrovare te stesso, amico.

Caro il mio anarchico partigiano diciassettenne del 2019.

Pasquale Educ nacque il 17 aprile 1927 nella borgata di Villa Castelnuovo e visse con la famiglia nella frazione Filia di Castellamonte. Giovanissimo si trasferì a lavorare a Torino come operaio conciatore per tornare nelle zone natie come partigiano della Terza Brigata Matteotti con il nome di battaglia di "Bandiera".

Il 30 luglio 1944 prese parte alla battaglia di Valperga in cui distaccamenti delle Brigate "Matteotti", della 47° "Garibaldi" (compreso il distaccamento cecoslovacco della stessa formazione), la 49° "Garibaldi", le Brigate "Mario Costa" e "De Palo" della VI° Divisione "G.L.", per una forza complessiva di quattrocento uomini, attaccarono colonne nemiche in marcia verso l'alto Canavese.

Nel mese di agosto, con gli altri partigiani del suo distaccamento, fece saltare in aria il ponte sul torrente Orco e interruppe le linee telefoniche a Cuorgnè, che era stata occupata dai militari tedeschi e dai fascisti della X Mas.



Nel corso del grande rastrellamento d'autunno che investì le valli Soana e Chiusella e che scompaginò le formazioni partigiane della zona, "Bandiera" viene catturato il 21 ottobre nei combattimenti contro le truppe scelte antiguerriglia composte da soldati tedeschi e collaborazionisti russi. Due giorni dopo, il 23 ottobre, veniva fucilato a Frassinetto, dove era stato catturato e tenuto in prigionia.

Dalla motivazione per il conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare a Educ: «durante un violento attacco in forze da parte di formazioni russo-tedesche che costringeva dopo alterne ed aspre vicende il ripiegamento dei reparti partigiani, volontariamente rimaneva da solo sulla posizione con un'arma automatica per mantenere impegnato il nemico e dar modo di porre in salvo i feriti. Soverchiato da forze superiori si difendeva a colpi di bombe a mano, finché esaurite le munizioni veniva catturato e condannato alla fucilazione».

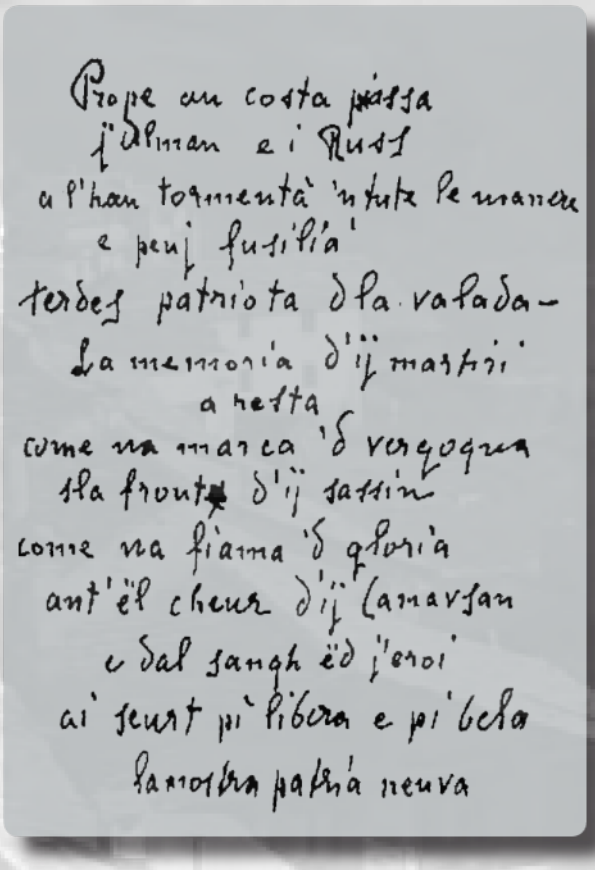
Vi è infine una testimonianza della prof.ssa Luisa Monti Sturani, sfollata a Frassinetto con due figli e il marito prof. Mario Strurani (che sarà il commissario politico della Terza "Matteotti").

«Nella frazione Berchiotto di Frassinetto si rileva che, all'alba del 21 ottobre, venne improvvisamente attaccato, da ingenti forze russo-tedesche, un distaccamento della Terza Brigata di stanza nella frazione stessa. Durante lo scontro venne ucciso un giovane partigiano siciliano; furono catturati sei partigiani dei quali tre furono portati a Ronco e fucilati il giorno dopo e tre furono tenuti prigionieri sul

posto, tra i quali Educ Pasquale: magnifico figliolo, pieno di forza, di salute, di allegria e voglia di vivere… Rideva e scherzava sempre, ma aveva negli occhi un non so ché di serio, di risoluto. Dal momento in cui fu preso non si illuse sulla sua sorte; portato sul posto dove era il suo distaccamento perché indicasse la casa in cui alloggiavamo (dietro stava pronto il tedesco col lanciafiamme), egli indicò una misera casupola tentando così di salvare la roba del gruppo e la casa che apparteneva a una povera vedova.

Nei due giorni di prigionia che precedettero la morte, seppe entrare nel cuore persino del capitano tedesco che tentò di salvarlo telefonando per un'ora al comando, ma invano. Era una di quelle creature che si fanno amare per la loro bellezza, per la vitalità che da essa emana. Affrontò sereno la sentenza di morte. Gli si offrì ancora una possibilità di fuga che egli scartò, dopo un attimo di esitazione, perché la sua fuga sarebbe stata pagata dal parroco (Don Carlo Bongera) con la vita e da tre villaggi che sarebbero stati incendiati.

Al parroco, che gli somministrava i sacramenti, disse: "Dica al mio comandante che ho fatto il mio dovere fino all'ultimo, che muoio tranquillo e che il mio ultimo pensiero è per lui e per i miei cari". Al comandante tedesco, prima della morte disse: "Voi uccidete il mio corpo, ma la mia anima, tra poco, si ricongiungerà alle anime dei miei fratelli morti come me per la Patria". Il parroco disse che mai avrebbe supposto in un contadino di diciotto anni una tale altezza d'animo, una tal profondità e saldezza morale».


Prope an costa piassa
j'Alman e i Russ
a l'han tormentà 'ntutte le maniere
e peuj fusilià'
tredes patriota dla vallada-
La memoria d'ij martirì
a reста
come na marca 'd vergogna
sla fronte d'ij sassin
come na fiama 'd gloria
ant'ël cheur d'ij Canavsan
e dal sangh ëd j'eroi
ai seurt pì libera e pì bela
la nostra patria neuva

Manoscritto del poeta piemontese Nino Costa sull'eccidio di Traversella (avvenuto nell'ambito del rastrellamento che travolse le formazioni partigiane tra Valchiusella e Val Soana). Traduzione del testo dal piemontese: «Proprio in questa piazza tedeschi e russi hanno seviziato in tutti i modi e poi fucilato tredici patrioti della vallata. La memoria dei martiri resta come un marchio di vergogna sulla fronte degli assassini, come una fiamma di gloria nel cuore dei Canavesani, e dal sangue degli eroi nasce più libera e più bella la nostra patria rinnovata».